

SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONI GIOVANNI MALAGÒ

RICEVIMENTO MEDAGLIATI OLIMPICI E PARALIMPICI

GIOCHI OLIMPICI DI RIO 2016

QUIRINALE, 28 SETTEMBRE 2016

Signor Presidente,

questa nuova occasione di incontro e di condivisione ci permette di celebrare, insieme a Lei, i risultati ottenuti ai Giochi Olimpici e Paralimpici di Rio. Ci sentiamo a casa nostra, circondati da un affetto e da una considerazione che vanno oltre gli schemi istituzionali, perché la sua vicinanza sa toccare il cuore, gratificando questi splendidi campioni che hanno saputo emozionarci con le loro imprese ma soprattutto con il loro mirabile esempio di professionalità, passione e senso di appartenenza.

Abbiamo vissuto un'esperienza fantastica, indimenticabile. I nostri ragazzi ci hanno fatto tifare, soffrire, vincere e gioire, hanno saputo rappresentare degnamente il Paese, promuovendo nel mondo l'immagine dell'Italia che sa primeggiare e lasciare il segno. Con classe, con stile. Davanti a lei ci sono medaglie scintillanti, storie speciali, persone straordinarie. Grazie a loro abbiamo conquistato 67 medaglie, 28 olimpiche e 39 paralimpiche, scrivendo pagine indelebili di storia. Abbiamo portato sul podio complessivamente 100 atleti perché ci sono alcune medaglie di squadra, a conferma che siamo un Paese che – quando vuole – sa fare squadra.

Oggi davanti a Lei non ci sono due delegazioni ma una squadra unica, che abbatte le barriere, in ossequio allo sport come strumento di inclusione e di unione oltre ogni diversità. L'Italia si è confermata nella Top Ten, tra le

eccellenze del movimento internazionale, nonostante una concorrenza sempre più accentuata e un programma oggettivamente penalizzante.

Abbiamo chiuso la XXXI edizione dei Giochi Olimpici con 8 ori, 12 argenti e 8 bronzi all'attivo e il 9° posto complessivo nel medagliere, con una serie di elementi che sanno conferire una chiave di lettura ancora più luminosa alla missione. In particolare l'aspetto legato all'età media di chi ha vinto l'oro - due anni e mezzo più bassa rispetto a Londra 2012 - e quella di chi è salito sul podio - di un anno e mezzo inferiore, sempre prendendo come parametro l'edizione del 2012: solo a Los Angeles 1984 si fece meglio. Questi dati ci fanno comprendere come la nostra tradizione sia fondata su basi solide e su una scuola invidiabile, capace di favorire quel ricambio generazionale che crea le premesse per un futuro da protagonisti.

Mi piace però ricordare che lo stato di salute di un movimento sportivo non si valuta solo dal numero di podi conquistati e per questo sono felice di sottolineare come il rendimento complessivo della spedizione testimoni, fedelmente, il livello di competitività dimostrato nelle varie discipline, anche grazie a chi non è riuscito a vincere una medaglia. Per la prima volta sono infatti presenti tra noi gli atleti quarti classificati: non deve essere una questione di centimetri, di centesimi o di scarto minimo nei punteggi a precludere loro l'applauso sincero da parte degli appassionati e soprattutto l'onore di essere ricevuti dal Capo dello Stato.

Sono anche loro protagonisti dell'Italia che vince, insieme agli altri 47 classificati dal 5° all'8° posto, il termine di riferimento del CIO per un bilancio finale che premia la bontà di una pianificazione e di una gestione che, dal CONI alle Federazioni, deve essere un motivo di vanto e, contestualmente, un percorso da seguire per continuare a crescere.

In questa sala ci sono campioni di vita e fuoriclasse sul campo. Uomini e donne che esaltano il rispetto dei valori, diventando un illuminante punto di riferimento per i più giovani. Ci insegnano che ogni obiettivo è possibile, che bisogna crederci sempre, con coraggio e determinazione. Sono lo spot più bello ed efficace per veicolare l'immagine di un'Italia fiera, che non ha timore delle nuove sfide da affrontare con lungimiranza, lealtà e trasparenza, perché crede in un domani in cui il nostro movimento possa rappresentare – ancora di più - una fantastica leva di rilancio e di sviluppo. Un domani “a cinque cerchi”, aspirazione - unanimemente condivisa dal nostro mondo - che gli atleti chiedono non venga negata dai pregiudizi, perché “soltanto una cosa rende impossibile un sogno: la paura di fallire”. E l'Italia sportiva non parte mai sconfitta. Anzi vuole stringersi in unico afflato, Presidente, ricordando l'inno di Mameli come colonna sonora degli impianti di Rio e il tricolore issato sul tetto del mondo.

Dietro ai successi ottenuti si nasconde l'essenza dello sport, il suo significato più autentico, che non vuol dire solo talento e qualità agonistiche, ma anche umiltà e spirito di sacrificio, il desiderio di crescere e di migliorare, la capacità di saper considerare ogni traguardo un nuovo punto di partenza.

Ringrazio tutti i nostri campioni, insieme ai tecnici, ai dirigenti e a ogni singolo protagonista di questa avventura magnifica. E ringrazio Lei, signor Presidente, perché fa parte della nostra squadra, indiscusso portabandiera del nostro orgoglio di essere italiani.

Giovanni Malagò